Misna, dimissioni definitive di padre Albanese

CITTÀ DEL VATICANO «Le mie dimissioni sono irrevocabili e definitive». Lo afferma il direttore dell'agenzia Misna, padre Giulio Albanese, che dopo aver fondato e diretto per sette anni l'agenzia di stampa missionaria, ha deciso di lasciare. Le ragioni le spiega in un editoriale indirizzato ai suoi lettori. «Non sussitono più le condizioni per proseguire nel mio incarico» afferma con amarezza e denuncia «il mancato appoggio pieno» da parte delle «sedi competenti» al suo lavoro. Un gesto meditato, quello di padre Giulio. L'editore non investe abbastanza. Dal 2 dicembre 1997 Misna - spiega- ha dato «voce a quella parte del mondo che raramente trova gli spazi adeguati per parlare di sé, per raccontare i suoi drammi, per far conoscere storie inedite e avvincenti». Grazie al lavoro della redazione e alla fitta rete di missionari sparsi in tutti i continenti l'agenzia ha fornito un'informazione alternativa «dalla parte degli ultimi» ottenendo importanti riconoscimenti internazionali. A fronte di questo successo l'editore (le congregazioni missionarie) non ha investito quanto necessario «per consentire a questo progetto di decollare e per lavorare non in affanno». «Si spendono tante risorse per ospedali, scuole ed iniziative di solidarietà nel sud del mondo. Investire una lira nell'editoria missionaria e nella Misna significa moltiplicare la dimensione della solidarietà» insiste il direttore dimissionario. «Ho pensato anche che la mia "leadership" non fosse più gradita e che vi fosse più diponibilità ad investire al mio uscire di scena. Se questo è il sacrificio da pagare, lo paghiamo». Le sue dimissioni sono state accettate «con rammarico» dall'editore che ha assicurato alla redazione e ai lettori che Misna «continuerà ad essere quel che è sempre stata e che il grande vuoto lasciato da padre Giulio sarà, quanto prima, colmato». La redazione assicura che «proseguirà con l'impegno di sempre a raccontare il Sud del mondo con la stessa passione trasmessa da padre Albanese».

r.m.

L' incendio nel levante genovese Foto di Luca Zennaro/Ansa

Colpita la Riviera di Levante, il fumo blocca la ferrovia, evacuato un campeggio. Bruciano anche le Eolie

Incendi in Liguria, un uomo carbonizzato

GENOVA Voleva salvare la sua casa di campagna dalle fiamme, ma è morto carbonizzato. Pietro Ferrando, 69 anni, è stato sorpreso dal fuoco, ieri, vicino alla sua casa sulle alture di Riva Trigoso, nel levante genovese. Il suo corpo senza vita è stato trovato due ore dopo, a un centinaio di metri dalla sua abitazione. L'uomo, un contadino in pensione, padre di tre figlie, malgrado fosse ipovedente, ha cercato in ogni modo di mettere in salvo la sua abitazione.

Le fiamme stavano raggiungendo anche le ultime abitazioni alla periferia di Genova, ma sono state fermate in tempo, nonostante le numerose linee elettriche abbiano reso difficili gli interventi.

È stato ritrovato, invece, l'uomo di 45 anni disperso per alcune ore dopo che aveva tentato di liberare il suo bestiame dalla morsa delle fiamme. L'incendio, alimentato da un forte vento,si è velocemente spostato in direzione di altri due piccoli comuni dell'entroterra genovese, Casarza Ligure e Moneglia. Riaperte la linea ferroviaria Roma-Ventimiglia e la strada provinciale che collega Riva Trigoso e Moneglia, chiuse a causa del fumo denso che si era diffuso nelle gallerie. E sempre in provincia di Genova, a Villa Manierta, il fuoco ha raggiunto l'interno di un maneggio, l'«Hippo Ranch» e cinque abitazioni sono state evacuate perchè minacciate dalle fiamme. Sgomberato anche il campeggio «Le Gardenie». Ma l'incendio di Riva Trigoso non è stato l'unico, ieri, a colpire la Liguria. Un altro è divampato a Madonna del Gaggio, in provincia di Genova, spento da un canadair arrivato da Olbia. Per mettere fine ai due incendi non è stato sufficiente l'intervento della Forestale e dei Vigili del fuoco che hanno chiesto rinforzi a Pisa, a Massa e a Carrara, oltre all'ausilio di cinque mezzi aerei.

Fuoco anche a Maenza, sui monti Lepini, in provincia di Latina, dove dieci ettari sono stati bruciati dalle fiamme e alcune case evacuate. Secondo la Guardia di Finanza si è trattato di un incendio doloso, appiccato per far crescere più rigogliosi gli asparagi selvatici. Sono in corso le indagini per cercare di risalire ai piromani.

L'utilizzo dei mezzi aerei è stato necessario anche in Calabria, dove sono stati appiccati 48 focolai: 18 nel Reggino, altrettanti in provincia di Cosenza, 5 vicino Catanzaro e 7 nel Vibonese. Incendi a catena anche alle Eolie, dove negli ultimi due giorni ben tre hanno lambito alcune villette e mandato in fumo una decina di ettari di macchia mediterranea nelle zone di Lami, Acquacalda e Legno Nero.

Intanto l'Università degli Studi di Napoli lancia un allarme sulle catastrofi idrogeologiche. Secondo Franco Ortolani, professore di Geologia presso l'ateneo campano, la concomitanza degli incendi e dei nubifragi di fine estate, provocherebbero la formazione di colate di detriti e fango che potrebbero scorrere a valle e raggiungere pericolosamente gli insediamenti urbani.

Carceri, Castelli indagato per diffamazione

Dopo la rivolta di Regina Coeli aveva accusato i parlamentari che le visitano di istigare le contestazioni

Mimmo Torrisi

ROMA Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, è stato iscritto sul registro degli indagati della procura di Roma in seguito alla denuncia per diffamazione presentata dal segretario dei Radicali italiani, Daniele Capezzone e da Rita Bernardini.

La denuncia è stata effettuata subito dopo le dichiarazioni con cui il ministro aveva commentato la protesta dei detenuti del carcere romano di Regina coeli. La sera della protesta, pentole battute contro le sbarre delle celle per denunciare le condizioni igieniche del carcere, il ministro si è presentato nel penitenziario romano, parlando con i responsabili della struttura ma non con i detenuti ed uscendo ha dichiarato che episodi del genere «avvengono sempre a pochi giorni di distanza dalle visite in carcere dei soliti personaggi». Aggiungendo che «vi sono molti modi per assicurarsi spazi sui giornali di agosto, soprattutto da parte dei partiti che hanno pretese di governo, ma che dimostrano invece solo volontà di strumentalizzazione». Nei giorni precedenti, vi erano state una serie di visite di parlamentari ed esponenti politici nel carcere romano, tra cui quella dei radicali finalizzata alla raccolte delle firme per il referendum contro la legge sulla fecondazione assistita.

L'iscrizione nel registro degli indagati è un atto dovuto, in quanto la denuncia chiamava in causa per nome il ministro: «In questo caso, se il Pm si fosse comportato diversamente si sarebbe trattato di omissione», ha spiegato l'avvocato Giuseppe Rossodivita che segue in questa causa i due esponenti radicali. Se l'iscrizione nel registro è un atto dovuto e scontato, non altrettanto si può dire per la procedura che dovrà essere seguita: «Riteniamo che debba essere il giudice ordinario ad occuparsene - dice Rossodivita - senza alcuna autorizzazione parlamentare e senza l'intervento del Tribunale dei ministri».

La questione, naturalmente, non è del tutto lineare. La legge dice che per gli atti compiuti dai ministri nell'esercizio delle proprie funzioni dev' essere chiamato in causa un collegio speciale (il tribunale dei ministri), che si forma per l'occasione, all'interno della Corte d'appello competente. Questo collegio deve chiedere l'autorizzazione al Parlamento che è tenuto a concederla, a meno che non ritenga che l'atto sia stato compiuto per ragioni di Stato. Per i reati comuni (ad esempio un furto), invece, la procedura è quella ordinaria che vale per ogni cittadino, non serve alcuna autorizzazione. La tesi dei radicali è che le dichiarazioni di Castelli comportino un reato comune. In questo caso, sarà il pubblico ministero a dover decidere quale strada prendere, se procedere autonomamente ovvero rimettere la questione al Tribunale dei ministri.

Il ministro Castelli, però, è anche parlamentare e quindi gode dell'immunità per le opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni. In questo caso è il Parlamento - e non il Pm - a decidere se le dichiarazioni di Castelli siano o meno coperte dall'immunità. E questa potrebbe essere la strada più comoda per il Guardasigilli, poiché, di fronte ad un'eccezione della difesa in questo senso il procedimento si deve necessariamente bloccare. La nuova disciplina sull'immunità - contenuta nella famosa legge che ha bloccato i processi di Berlusconi - ha allargato la copertura per i parlamentari. E come se non bastasse, la lettura che ne è stata data dalle Camere è quella che tecnicamente si definisce «interpretazione estensiva». Tradotto: un parlamentare può dire più o meno tutto quello che vuole, ovunque e contro chiunque. Tanto che in molti casi è dovuta intervenire la Corte costituzionale, accogliendo il conflitto di attribuzioni sollevato da giudici che si erano visti bloccare i processi dalle decisioni del Parlamento.

La responsabile giustizia dei Democratici di sinistra, Anna Finocchiaro, pur sottolineando come l'iscrizione di Castelli nel registro degli indagati sia «un atto dovuto», ribadisce le critiche alle parole del Guardasigilli: «Il ministro dovrebbe ringraziare i parlamentari che si occupano dei detenuti e delle gravissime condizioni carcerarie dovute ad una gestione inefficiente».

dietro le sbarre

Viterbo, il penitenziario sull'orlo del collasso

VITERBO Sono 650 i detenuti reclusi nel carcere viterbese di Mammagialla, la metà dei quali stranieri, contro i 431 che la struttura potrebbe ospitare. Oltre duecento in più, quindi, spesso stipati in due in celle singole. La denuncia è dei consiglieri regionali Ds Loredana Mezzabotta e Giuseppe Parroncini che, domenica mattina, accompagnati dal capogruppo della Margherita alla Regione Lazio Giovanni Hermanin, hanno visitato la casa circondariale. Altre «note dolenti» sono la situazione sanitaria e quella dei reparti infermieristici. «Nell'ospedale di Viterbo - ha detto Parroncini - è stata creata una struttura di 15 posti in fascia di sicurezza: una struttura all'avanguardia, unica nel Lazio, ma non è mai stata attivata». A detta di Parroncini la responsabilità è della Regione, «che non trasferisce alle Asl i fondi necessari alla gestione». Pochi, secondo i tre consiglieri regionali, anche i 370 agenti di polizia penitenziaria impiegati a Mammagialla: «Molti di loro sono costretti a turni massacranti e, spesso, a saltare i riposi. Una situazione esplosiva, alla quale devono far fronte direttori sempre più abbandonati a se stessi».

Il ministro della giustizia, Roberto Castelli Foto di Dal Zennaro/Ansa

MARANO (NAPOLI)

Manifestazione contro scioglimento Comune

Circa mille persone hanno partecipato alla manifestazione indetta a Marano (Napoli) contro lo scioglimento del Consiglio comunale avvenuto il 28 luglio scorso per presunte infiltrazioni della criminalità organizzata. Lo scioglimento del Consiglio è stato nelle scorse settimane al centro di polemiche sollevate dall'ex sindaco di Rifondazione Comunista, Mauro Bertini.
Alla manifestazione è intervenuto anche il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino. «La manifestazione si svolge pochi giorni dopo che gli ex amministratori di Marano - ha detto Bertini - hanno potuto finalmente conoscere tutti gli atti che hanno portato al decreto del 28 luglio scorso. Motivazioni che non hanno alcun fondamento».

MODENA

Operaio senegalese muore stritolato

Un operaio senegalese di 36 anni è stato stritolato e ucciso da un miscelatore, nel quale stava eseguendo lavori di manutenzione straordinaria. L'incidente è avvenuto ieri a Lesignana di Modena, in un cantiere fornitore della Tav, la linea ad alta velocità ferroviaria. Durante la pulizia dell'impianto, per cause in fase di accertamento, il miscelatore si è messo in movimento mentre l'operaio eseguiva il proprio lavoro, stritolandolo. È il quarto infortunio mortale dall'inizio dell'anno nei cantieri modenesi che lavorano per la realizzazione dell'alta velocità, il secondo nello stesso cantiere di Lesignana.

Ancora nessuna traccia della bambina di 4 anni scomparsa da mercoledì scorso. Il papà: chi ha in mano mia figlia forse è genitore e può capirci

Gli inquirenti: «Denise è viva ed è qui a Mazara»

MAZARA DEL VALLO Il sesto giorno è quando la pista rimane una sola, e scendono in campo anche i medium, con scarsi risultati.

«Denise è viva, siamo ottimisti e riteniamo che si trovi ancora a Mazara o nelle vicinanze. La tengono in vita perchè vogliono qualcosa». Lo dichiara la Procura, che tiene ancora gelosamente coperte le sue carte, ma nel frattempo la piccola di quattro anni, scomparsa mercoledì scorso a Mazara del Vallo (Trapani), appare solo nelle foto che riempiono i muri del paese, e di lei non c'è traccia.

Il Procuratore di Marsala, Silvio Sciuto, sembra molto deciso nel dare assoluta precedenza alla pista della vendetta privata, arrivando quasi ad escludere le altre due: «Dagli accertamenti che abbiamo compiuto abbiamo ricavato la convinzione che non si tratta di un rapimento per traffico di organi, nè una vicenda di pedofilia. Sono piste che abbiamo seguito, ma i risultati ci portano ad altro». È evidente che, per proteggere il corso delle indagini, la Procura tiene per sè molte informazioni, e che queste la spingono «a sostenere, soprattutto, che la bimba è a Mazara».

Portano probabilmente sulla buona strada le indiscrezioni trapelate nei giorni passati, che riguardano la vita privata dei genitori e sulle quali Piera Maggio, la mamma, che è proprio al centro di questo tam tam, ha invocato più di una volta il silenzio dei giornalisti. «La bambina è tenuta in vita - spiega Sciuto - perchè serve viva e non morta. Non posso dire i motivi in base ai quali faccio queste affermazioni, ma riteniamo che questo sequestro non sia a scopo estorsivo. Non è per denaro che hanno preso Denise».

E chissà se c'è un messaggio dietro le parole del padre della bambina, Toni Pipitone, che in un appello al rapitore ha dichiarato: «Chi ha in mano la nostra bambina, forse può avere anche lei una figlia, e può dunque comprendere il nostro stato d'animo. A questa persona ci rivolgiamo per chiedere di farci avere a casa Denise».

La mobilitazione prosegue. Posti di blocco in tutte le strade di uscita da Mazara, carabinieri al setaccio del territorio, la squadra dello Sco inviata dal Viminale, e poi ancora vigili del fuoco, capitaneria di porto, polizia municipale e squadre di volontari. Il procuratore Sciuto, che coordina le indagini assieme al sostituto Luigi Boccia, conclude con un invito all'ottimismo: «Sono ottimista per natura, anche in questa inchiesta».

E se è benvenuta la collaborazione delle associazioni europee a tutela dell'infanzia, che stanno diffondendo la foto e gli elementi descrittivi della piccola, lascia perplessi la mobilitazione di alcuni medium, che hanno telefonato alla polizia indicando i luoghi più diversi, da Rimini al Palermitano, in cui cercare Denise. I controlli non hanno portato ad alcun risultato.

'Ndrangheta: colpo al clan Muto, ma il boss sfugge alla cattura

COSENZA *Settanta ordini di carcerazione, sequestro di beni mobili e immobili per un valore di circa cinquanta milioni di euro: è il bilancio dell'operazione che ha di fatto disarticolato il clan Muto di Cetraro, sull'Alto Tirreno Cosentino, scattata alle prime luci dell'alba ed eseguita dagli agenti della squadra mobile della guestura di Cosenza e dal Gico del Nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza e coordinata dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia, Vincenzo Luberto.*

Le ordinanze di custodia cautelare, alle quali sono sfuggiti il capo dell'omonimo clan Francesco e altre sei persone, sono state emesse dal presidente dell'Ufficio gip distrettuale della procura di Catanzaro, Antonio Baudi. L'indagine, denominata «Star Price 3 - Azimuth, durata circa quattro anni, ha inferto un durissimo colpo al clan di Muto di Cetraro, la cui zona di influenza non era più il solo territorio della costa tirrenica cosentina, ma anche altre zone della provincia e della regione.

GIOVANI OGGI, DONNE SEMPRE: UNA NUOVA CONSAPEVOLEZZA FEMMINILE

Genere e generazione per il rinnovamento della Politica

Partecipano le ragazze dell'associazione Anna Lindh e le compagne e i compagni della Sinistra giovanile

Intervengono

Carmen Leccardi
Sociologa

Ivana Bartoletti
Esecutivo nazionale Sinistra giovanile, Associazione Anna Lindh

Stefano Fancelli
Presidente nazionale Sinistra giovanile

Barbara Pollastrini
Coordinatrice Democratiche di Sinistra, Segreteria nazionale Democratici di Sinistra

PIERO FASSINO
Segretario nazionale Democratici di Sinistra

Genova, Festa nazionale de l'Unità
Giovedì 9 settembre 2004
ore 18.00, Sala Guido Rossa